

CATECHESI

Lo Spirito Santo, anima della Chiesa

«E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito» (1 Cor 12,13)

Sydney, giovedì 17 luglio 2008

Diventa perciò fondamentale che ciascuno di voi giovani, nella sua comunità e con i suoi educatori, possa riflettere su questo Protagonista della storia della salvezza che è lo Spirito Santo o Spirito di Gesù, per raggiungere questi alti scopi: riconoscere la vera identità dello Spirito anzitutto ascoltando la Parola di Dio nella Rivelazione della Bibbia; prendere una lucida coscienza della sua continua, attiva presenza nella vita della Chiesa, in particolare riscoprendo che lo Spirito Santo si pone come “anima”, respiro vitale della propria vita cristiana, grazie ai sacramenti dell’iniziazione cristiana – Battesimo, Confermazione ed Eucaristia; diventare così capace di maturare una comprensione di Gesù sempre più approfondita e gioiosa e, contemporaneamente, di realizzare un’efficace attuazione del Vangelo all’alba del terzo millennio

(Messaggio di BENEDETTO XVI per la XXIII GMG 2008, n. 1).

1. Lo Spirito Santo dono del Signore Risorto alla Chiesa

1.1. Iniziamo la nostra riflessione ascoltando che cosa accadde ai discepoli il giorno stesso della Risurrezione del Signore. Partiamo da questo racconto dell’evangelista Giovanni perché vi troviamo gli elementi essenziali per sviluppare il tema di questa catechesi. “La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi! “. Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi?” (Gv 20, 19-23).

Ci fermiamo su tre aspetti. In primo luogo la condizione dei discepoli che dopo la morte del Signore erano spaventati e timorosi, chiusi nella loro paura, con le porte del luogo dove si ritrovavano sprangate, ma ancor più avevano chiuso le porte del loro cuore e della loro vita. L’arrivo del Signore risorto cambia radicalmente la situazione e i discepoli escono da questo incontro totalmente trasformati. Dalla tristezza passano alla gioia vedendo i segni della risurrezione. Sono investiti addirittura di un potere tremendo: “a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi?”. Ma come è

potuto avvenire un tale mutamento? Come si può passare dalla paura che chiude tutte le porte all'esercizio del più grande potere che esista in terra?

Tutto si spiega con l'irrompere del Risorto. Ed è questo il secondo elemento della narrazione. Il Signore risorto supera ogni barriera e ogni chiusura dei discepoli porgendo un saluto rassicurante e dall'inconfondibile valore messianico. Per due volte, infatti, dice loro: "Pace a voi". Il principe della Pace, uscito vittorioso dallo scontro decisivo e dal "prodigioso duello", combattuto sulla Croce, contro il peccato e la morte, è risorto e assicura con questo saluto che la pace annunciata dagli angeli nel momento della sua venuta nel mondo, quando cantavano *"gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama"* (Lc 2, 14), non è più solo un augurio, ma una realtà definitivamente donata, anche se affidata alle fragili mani dell'uomo. Il dono della pace scioglie ogni paura e ogni timore, fa uscire dall'ombra e ridona vigore per essere testimoni e missionari entrando così in quella sequenza missionaria che Gesù annuncia come il principio dell'essere e dell'agire della Chiesa: *"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi"*. Dal dono della pace che rassicura e conforta al mandato missionario che inserisce i discepoli nella linea della missione evangelizzatrice di Gesù fino al potere di legare e sciogliere. Un cambiamento straordinario, un itinerario formidabile di fede e di responsabilità ecclesiale che i discepoli non sono in certo in grado di sostenere da soli.

Infatti, tutto questo avviene grazie al dono più grande e più prezioso che il Signore Risorto possa fare ai discepoli: lo Spirito Santo. *"Dopo aver detto questo - racconta Giovanni -, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo»".* È questo il sigillo indelebile che Gesù pone sui suoi discepoli affinché siano in grado di assumere l'impegno del "mandato missionario" e di "amministrare il potere salvifico" affidato loro. L'alitare di Gesù sui discepoli per donare loro lo Spirito Santo richiama e lega due momenti fondamentali: quello della creazione quando Dio, dopo aver plasmato l'uomo dalla terra, *"soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente"* e poi quello cruciale quando Gesù al culmine della passione *"emise lo spirito"* dall'alto della Croce. Siamo quindi al vertice della ricapitolazione che Gesù fa di tutte le cose dalla creazione alla redenzione alla consegna del mandato missionario alla Chiesa. Tutto avviene alla presenza e con la forza vitale dello Spirito Santo.

In questo modo Gesù realizza, inoltre, la promessa che aveva fatto ai suoi discepoli nel momento in cui spiegava che cosa sarebbe accaduto dopo la sua morte. *"Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi"* (Gv 14, 16-17).

1.2. Per capire quanto sia grande il dono che Gesù fa ai suoi discepoli e alla Chiesa occorre conoscere quale sia il legame profondo che esiste tra Gesù e lo Spirito Santo. Infatti, Gesù ci fa dono di Colui che lo ha accompagnato in tutti i momenti della sua missione terrena. Lo Spirito Santo può insegnarci ogni cosa perché lui ha condiviso con Gesù ogni momento della sua vita e ha reso possibile fin dall'inizio la sua missione in mezzo a noi. Pensiamo alle parole dell'angelo che annunzia a Maria l'incarnazione di Dio

nel suo grembo: *“Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell’Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio”* (Lc 1, 35). Altrettanto forte è la presenza dello Spirito Santo al momento del battesimo: *“mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: «Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto»”* (Lc 3, 21-22). Anche l’inizio della sua missione, identificata con quella del Messia, è segnato dalla “consacrazione nello Spirito”. È quanto avviene nella Sinagoga di Nazaret quando Gesù legge e attribuisce a se stesso le parole del Profeta Isaia: *“Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio [...]». Poi “cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi»”* (Lc 4, 17-18.21).

Gesù opera sempre in intima unione con il Padre e con lo Spirito Santo. L’agire trinitario di Dio si manifesta chiaramente nei vangeli e Gesù non perde occasione per far comprendere la grandezza e la bellezza del mistero del Dio unico in tre persone, della cui comunione d’amore è reso partecipe l’essere umano fin dalla creazione e ancor più nella redenzione. Questa opera salvifica di Dio che si sviluppa nella storia e nel tempo attraverso l’agire armonioso e diversificato delle persone divine ci coinvolge direttamente, come sottolinea San Paolo, facendoci diventare “figli nel Figlio” grazie al dono dello Spirito Santo: *“quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio”* (Gal 4, 4-7).

Si può così comprendere come non sia possibile separare l’agire di Gesù Cristo da quello dello Spirito Santo. L’uno implica l’altro, l’uno rimanda all’altro, insieme rendono visibile il Padre celeste e il suo disegno di salvezza. Per questo lo Spirito che ha reso possibile l’incarnazione, pur non essendosi reso visibile in forma umana, come la seconda persona della Trinità, non è meno presente e riconoscibile nella vita delle persone e della comunità dei redenti: la Chiesa. Essendo noi chiamati a vivere secondo lo Spirito – è questo in ultima analisi l’obiettivo dell’incarnazione del Figlio – è allo Spirito che siamo stati affidati nel nostro cammino terreno che si attua nella sequela del Signore in attesa del compimento promesso. Lo ricorda chiaramente San Paolo nella lettera ai romani: *“se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi”* (Rm 8, 11).

1.3. Abbiamo visto come la missione di Gesù si compia grazie allo Spirito Santo e come questo costituisca il dono più prezioso lasciato dal Risorto alla sua Chiesa. Quindi solo lo Spirito può guidare la Chiesa di Cristo e non c’è Chiesa senza la presenza dello Spirito. Così come non possiamo comprendere la missione di Gesù senza l’azione dello Spirito Santo ugualmente sarebbe impossibile comprendere la vita e la missione della Chiesa senza considerare il ruolo dello Spirito Santo. Ritornando ora alle parole di

commiato rivolte da Gesù ai discepoli comprendiamo chiaramente quale sia il ruolo fondamentale e imprescindibile dello Spirito Santo, il Consolatore, nella vita della comunità dei discepoli del Signore.

Il compito affidato allo Spirito di verità è, infatti, quello di *insegnare* e *ricordare*, come affermato in un passaggio successivo: *“il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”* (Gv 14, 26). Dallo Spirito verrà la forza per rendere testimonianza di fronte ad un mondo incredulo e reticente: *“Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza”* (Gv 15, 26-27). Infine, solo grazie allo Spirito Santo sarà possibile entrare nella pienezza della verità, come assicurato da Gesù ai discepoli: *“Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l’annunzierà”* (Gv 16 13-14).

Concludendo questa prima parte possiamo dire che è del tutto evidente che Gesù lega strettamente la sua missione alla missione dello Spirito Santo per cui la vita della Chiesa è comprensibile solo nella luce dello Spirito di verità. È questo Spirito che dobbiamo chiedere e invocare con insistenza come ci invita a fare Sant’Agostino: *“L’importante è tener presente che senza lo Spirito Santo noi non possiamo né amare Cristo né osservare i suoi comandamenti, e che tanto meno possiamo farlo quanto meno abbiamo di Spirito Santo, mentre tanto più possiamo farlo quanto maggiore è l’abbondanza che ne abbiamo. Non è quindi senza ragione che lo Spirito Santo viene promesso, non solo a chi non lo ha, ma anche a chi già lo possiede: a chi non lo ha perché lo abbia, a chi già lo possiede perché lo possiede in misura più abbondante”* (SANT’AGOSTINO, Omelia 74).

2. La Chiesa animata e sostenuta dallo Spirito Santo

2.1. La Chiesa è fondata da Gesù Cristo, ma è plasmata e guidata dallo Spirito Santo che garantisce la fedeltà del corpo al suo Capo, della sposa al suo Sposo. La Pentecoste non fa che attuare e certificare quanto Gesù aveva ampiamente preannunziato, e in parte già realizzato, nel momento in cui aveva alitato lo Spirito Santo sui discepoli. Nel momento dell’ultimo saluto, prima di salire al cielo, Gesù rassicura ancora una volta i discepoli e collega strettamente il dono dello Spirito Santo alla missione che dovranno svolgere: *“avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra”* (Atti 1, 4). Nella narrazione degli Atti degli Apostoli, l’effusione dello Spirito Santo assume un carattere particolarmente solenne perché viene a sancire l’inizio della vita della Chiesa nella sua nuova forma determinata dal mandato del Signore e dal dono dello Spirito Santo: *“Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si*

dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi" (Atti, 2, 1-4).

Vengono subito evidenziate le caratteristiche di questa Chiesa. Le possiamo riassumere in tre aspetti. Il primo quello dell'unità: *"si trovavano tutti insieme nello stesso luogo"*. Il secondo è l'abbondante effusione dello Spirito Santo: *"essi furono tutti pieni di Spirito Santo"*. Il terzo è l'universalità della missione: *"cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi"*. Certamente si tratta di un fatto prodigioso che ha segnato la nascita della Chiesa e che ne qualifica in modo permanente l'essere e l'agire, come evidenzia Benedetto XVI nel suo messaggio per questa GMG: *"Lo Spirito Santo rinnovò interiormente gli Apostoli, rivestendoli di una forza che li rese audaci nell'annunciare senza paura: «Cristo è morto e risuscitato!». Liberi da ogni timore essi iniziarono a parlare con franchezza (cfr At 2,29; 4,13; 4,29.31). Da pescatori intorpiditi erano diventati araldi coraggiosi del Vangelo. Persino i loro nemici non riuscivano a capire come mai uomini «senza istruzione e popolani» (cfr At 4,13) fossero in grado di mostrare un simile coraggio e sopportare le contrarietà, le sofferenze e le persecuzioni con gioia. Niente poteva fermarli. A coloro che cercavano di ridurli al silenzio rispondevano: «Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20). Così nacque la Chiesa, che dal giorno della Pentecoste non ha cessato di irradiare la Buona Novella «fino agli estremi confini della terra» (At 1,8)" (Cfr n. 3). Possiamo dire che la discesa dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste tracciò la carta d'identità della Chiesa nel momento della sua nascita ufficiale.*

Questa identità della Chiesa segnata dallo Spirito Santo è stata particolarmente posta in luce dal Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla Chiesa: *"Questi è lo Spirito che dà la vita, una sorgente di acqua zampillante fino alla vita eterna (cfr. Gv 4,14; 7,38-39); per mezzo suo il Padre ridà la vita agli uomini, morti per il peccato, finché un giorno risusciterà in Cristo i loro corpi mortali (cfr. Rm 8,10-11). Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (cfr. 1 Cor 3,16; 6,19) e in essi prega e rende testimonianza della loro condizione di figli di Dio per adozione (cfr. Gal 4,6; Rm 8,15-16 e 26). Egli introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr. Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cfr. Ef 4,11-12; 1 Cor 12,4; Gal 5,22). Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo. Poiché lo Spirito e la sposa dicono al Signore Gesù: « Vieni » (cfr. Ap 22,17)" (Lumen gentium, n. 4).*

In questo quadro che riassume bene le diverse sfaccettature dell'azione con cui lo Spirito Santo modella la Chiesa e la guida nel pellegrinaggio terreno, possiamo evidenziare come si sovrappongano e si intersechino le azioni che lo Spirito Santo compie sulle singole persone, rigenerandole e santificandole, e quelle che compie sull'intero corpo ecclesiale, alimentando la comunione e sollecitando lo slancio missionario. Infatti lo Spirito Santo agisce sia nella vita di fede di ciascun credente sia nell'insieme della vita ecclesiale. Le due dimensioni, personale e comunitaria, non sono in contrapposizione, ma si richiamano e si sostengono reciprocamente. Così anche noi siamo interpellati dai doni dello Spirito Santo sia dal punto di vista personale sia per quanto riguarda la nostra vita nella Chiesa.

2.2. Prima di entrare in alcune considerazioni più schematiche circa l'azione dello Spirito Santo vorrei ribadire la libertà e l'eccellenza dello Spirito Santo rispetto ad ogni nostro tentativo di catalogare e di schematizzare la sua opera. Gesù stesso nell'incontro con Nicodemo ci mette in guardia da ogni tentativo di imprigionare lo Spirito: *"In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffiava dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito"* (Gv 3, 5-8). Lo Spirito di libertà e di verità è libero e rende liberi; opera nella e attraverso la Chiesa, nei modi e nelle forme che trascendono la nostra capacità di comprendere, ma nello stesso tempo è affidato alla sapiente amministrazione della Chiesa che continuamente riceve e dona lo Spirito Santo.

Possiamo ora domandarci come concretamente lo Spirito Santo entri nella nostra vita e nella vita della Chiesa. Quali sono le strade e le modalità con cui oggi attua il suo compito di vivificare e rendere missionaria la Chiesa? Come possiamo riconoscere, accogliere e assecondare la sua azione? Soprattutto con i sacramenti, come ci ricorda il Santo Padre nel Messaggio per questa Giornata Mondiale della Gioventù: *"La risposta – lo sapete – è: lo si può per mezzo dei Sacramenti, perché la fede nasce e si irrobustisce in noi grazie ai Sacramenti, innanzitutto a quelli dell'iniziazione cristiana: il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, che sono complementari e inscindibili (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 1285)"* (n. 6).

È fondamentale riscoprire continuamente il Battesimo, sentirsi ancora immersi in quell'acqua che rigenera, segno del nostro morire con Cristo al peccato e risorgere in Lui. Poiché non c'è sacramento che non si realizzi in forza dello Spirito Santo, anche il battesimo è contrassegnato dall'unzione con il Sacro Crisma, a significare il nostro essere resi partecipi del popolo sacerdotale, regale e profetico che il Signore ha voluto unire a sé e alla sua missione. Con il battesimo siamo radicati profondamente e definitivamente in Cristo e grazie alla sua linfa vitale, che attingiamo come tralci uniti alla vite, possiamo crescere uniti a Lui portando frutto secondo i doni dello Spirito. Ci ricorda San Pietro nella sua prima lettera che grazie al Battesimo noi siamo diventati *"la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia"* (1Pt 2, 9-10).

La Confermazione, di cui abbiamo un ricordo più vivo e personale, richiama il battesimo, rende conformi a Cristo per rendergli testimonianza e abilita alla missione. È ciò che esprimiamo con la preghiera liturgica quando il Vescovo secondo il Rito dice: *"egli che nel suo amore li ha rigenerati alla vita eterna mediante il Battesimo, e li ha chiamati a far parte della sua famiglia, effonda ora lo Spirito Santo, che li confermi con la ricchezza dei suoi doni, e con l'unzione crismale li renda pienamente conformi a Cristo, suo unico Figlio"*. Noi tutti abbiamo ricevuto questo Spirito e per questo siamo protagonisti della vita della Chiesa. A volte pensiamo alla Chiesa come una comunità composta da altri che noi

guardiamo come fossimo degli spettatori oppure siamo condotti a pensare che si tratti di una comunità puramente umana, prigioniera delle logiche di questo mondo. Lo Spirito Santo, invece, ci ha reso tutti protagonisti, dotando ciascuno di doni particolari per l'utilità comune. È pertanto dovere di tutti scoprire i doni ricevuti e metterli a disposizione degli altri per l'edificazione comune.

Nessuno è inutile perché il Signore si serve soprattutto dei più deboli, dei più umili e dei più poveri perché risultano essere quelli più docili all'azione dello Spirito Santo. *“Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore”* (1Cor 1, 26-31).

Dallo Spirito riceviamo una forza nuova e scopriamo energie inaspettate. Nell'età giovanile capita spesso di scoraggiarsi e di sentirsi inadeguati alle sfide umane e spirituali. Dobbiamo fidarci di più nello Spirito Santo, aprirci fiduciosi a Lui, seguirlo coraggiosamente quando ci spinge alla testimonianza coerente della vita cristiana. La Chiesa è la comunità degli uomini e delle donne animati dallo Spirito Santo, ma se siamo tiepidi e prigionieri delle logiche del mondo lo Spirito vive soffocato e tutta la comunità ecclesiale ne soffre. Riscoprire e vivere in pienezza la Confermazione è quanto ci chiede il Santo Padre che nel suo messaggio così ne riassume il significato: *“La Confermazione ci dona una forza speciale per testimoniare e glorificare Dio con tutta la nostra vita (cfr Rm 12,1); ci rende intimamente consapevoli della nostra appartenenza alla Chiesa, “Corpo di Cristo”, del quale tutti siamo membra vive, solidali le une con le altre (cfr 1Cor 12,12-25). Lasciandosi guidare dallo Spirito, ogni battezzato può apportare il proprio contributo all'edificazione della Chiesa grazie ai carismi che Egli dona, poiché «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (1Cor 12,7). E quando lo Spirito agisce reca nell'animo i suoi frutti che sono «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22)”* (n. 6).

Il Battesimo e la Confermazione trovano la loro piena manifestazione nell'Eucaristia che costituisce la memoria viva della presenza del Signore. L'Eucaristia è il culmine del cammino di Iniziazione cristiana e ad essa i primi due sacramenti sono ordinati e finalizzati, come ricorda Benedetto XVI nell'Esortazione Apostolica *Sacramentum caritatis*: *“è la partecipazione al Sacrificio eucaristico a perfezionare in noi quanto ci è donato nel Battesimo. Anche i doni dello Spirito sono dati per l'edificazione del Corpo di Cristo (1 Cor 12) e per la maggiore testimonianza evangelica nel mondo. Pertanto la santissima Eucaristia porta a pienezza l'iniziazione cristiana e si pone come centro e fine di tutta la vita sacramentale”* (n. 17). Donandoci il suo corpo e il suo sangue e affidando alla Chiesa il potere di celebrare il mistero pasquale della sua morte e risurrezione, Gesù ha assicurato la

sua permanente presenza in mezzo agli uomini, in ogni tempo e in ogni luogo. Guidata dallo Spirito Santo la Chiesa continua a celebrare l'Eucaristia offrendo a tutti la possibilità di sperimentare la piena unità con Cristo e con il suo Corpo.

2.3. Abbiamo così visto come lo Spirito Santo sia penetrato in profondità nella nostra vita unendoci in modo sempre più intimo al Signore risorto e alla sua Chiesa. Abbiamo bisogno di riscoprire e vivere nello *Spirito di unità*, certamente in ordine alla vita ecclesiale, ma anche dal punto di vista antropologico. È quanto mai urgente e necessario, infatti, ritrovare l'armonia nella nostra vita personale e riordinare le diverse dimensioni del nostro essere. Riconoscere e vivere questa presenza unificante dello Spirito è una delle sfide più grandi del nostro tempo intriso di una mentalità che da una parte si presenta come materialista, e pertanto radicalmente chiusa alle dimensioni spirituali, e dall'altra, forse proprio perché si sente soffocare in questa visione limitata e angusta, trascinata tutti, e in particolare i giovani, in una ricerca ossessiva di esperienze dal forte impatto emotivo, da ottenere in ogni modo, compreso lo sbalzo da droga, da sesso, da over dose di musica o di medialità. Incapaci di fermarci e ascoltare la voce dello Spirito ci rifugiamo nelle cuffiette che fanno vibrare la nostra testa con ritmi ossessivi ma rischiano di anestetizzare lo Spirito. Certi ritmi e certe droghe della vita moderna ci danno forse una sensazione di vitalità ma in realtà ci alienano da noi stessi e dagli altri.

Abbiamo oggi particolare bisogno di essere assistiti dallo *Spirito di verità* per discernere le situazioni del nostro tempo e per vagliare attentamente i modelli che ci vengono proposti. In molti casi il bene viene confuso con il male e il male viene considerato come un bene, magari usando come copertura una pericolosa mitizzazione della scienza e della tecnica svincolate da ogni riferimento etico e valoriale. Nei diversi ambiti formativi occorre essere vigilanti perché spesso in modo apparentemente "normale" vengono veicolate visioni della vita, della sessualità e del senso dell'esistenza che sono devastanti per la dignità e la verità dell'esistenza umana. Il dominio del relativismo e l'affermarsi di un razionalismo, sostanzialmente irrazionale, pongono nuove e radicali sfide all'inizio del terzo millennio.

Non dobbiamo certo avere paura o cercare mondi rassicuranti, magari rivestiti di valori spirituali. Animati dallo *Spirito di libertà*, che scaturisce dallo Spirito di verità, dobbiamo affrontare con coraggio il tribunale di questo mondo sapendo che non saremo né soli né impreparati. È Gesù stesso che assicura il sostegno dello Spirito Santo quando saremo chiamati a dare testimonianza a chi chiede ragione della speranza che è in noi: *"Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. [...] E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi"* (Mt 10, 16.19-20). Vivere la GMG significa accogliere il potente soffio dello Spirito Santo che rianima la storia e ci rende capaci di dare una testimonianza credibile al mondo intero, segno di speranza e di consolazioni, per tanti,

soprattutto tra i giovani, che brancolano nel buio e sono già morti dentro. Attingete a piene mani, cari giovani, a questa sorgente spirituale che è la GMG e sentitvi protagonisti della vita della Chiesa mandata ad annunciare la buona novella agli uomini del nostro tempo, e tra questi ci sono, in particolare, i giovani. Quella vita nuova che ora sentire scorrere in voi, non tenetela gelosamente per voi, ma rendetela feconda ponendola a servizio della Chiesa e della sua missione.

+ Mons. Claudio **Giuliodori**